

KRZYSZTOF FORDOŃSKI (WARSZAWA)

DIFFERENZE RELIGIOSE E LORO RIFLESSI NELLE  
TRADUZIONI LETTERARIE: MACIEJ KAZIMIERZ SARBIEWSKI  
E I SUOI TRADUTTORI ANGLICANI

RELIGIOUS DIFFERENCES AND THEIR REFLECTIONS IN  
LITERARY TRANSLATION. MACIEJ KAZIMIERZ SARBIEWSKI  
AND THE ANGLICAN TRANSLATORS

RÓŻNICE RELIGIJNE I ICH EFEKTY W PRZEKŁADACH  
LITERACKICH: MACIEJ KAZIMIERZ SARBIEWSKI  
I JEGO ANGLIKAŃSCY TŁUMACZE.

The present paper discusses issues resulting from religious differences between the author and the translator, and influence of such differences upon resulting literary translations which are not only the translation from one language into another but also from one religion into another. The analysed material is a selection of religious poetry of the Polish Neo-Latin poet Maciej Kazimierz Sarbiewski, a Jesuit, in the translation of several members of the Church of England in the late 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> century. The paper includes brief analyses of English translation of Sarbiewski's religious from the period, concentrating on the translators' strategies applied in hiding or effacing their original content and message.

Il presente intervento tratta di alcuni problemi derivanti dalle differenze religiose e dalla loro influenza sulle traduzioni letterarie, le quali, così, non sono più soltanto il trasferimento da una lingua ad un'altra, dato che il trasferimento avviene anche da una religione ad un'altra. Il materiale analizzato è composto da una selezione di poesie religiose del poeta polacco neolatino Maciej Kazimierz Sarbiewski – un gesuita e dunque un devoto membro della Chiesa Cattolica Romana – nelle traduzioni che ne fecero alcuni membri della Chiesa d'Inghilterra tra XVII e XVIII secolo, dopo la Gloriosa Rivoluzione del 1688. Lo scopo di quest'analisi è cercare di dare una risposta alla seguente domanda: come può un traduttore occuparsi di un testo sorto all'interno della sfera d'influenza di un'altra religione, che è per di più percepita come una minaccia? Quali mezzi

può usare per nascondere, limare o rimuovere elementi del testo che possono risultare problematici sia per il lettore, sia per il traduttore stesso?

Nell'opera poetica di Sarbiewski spiccano per il loro numero e la loro importanza vari tipi di poesia religiosa. Ciò è comprensibile, poiché il poeta in questione era un gesuita, fatto che però rende la sua durevole popolarità britannica davvero sorprendente. Eppure quest'importante componente della sua opera sembra venire meno quando analizziamo le traduzioni inglesi, soprattutto dopo la destituzione nel 1688 dell'ultimo monarca cattolico Giacomo II. La domanda a cui tentiamo di rispondere è anche, di conseguenza: che cosa mai rimane della poesia religiosa di Sarbiewski nelle traduzioni inglesi del periodo in discussione?

Non stupisce di certo che la poesia religiosa creata da un gesuita, pertanto satura di spirito cattolico romano, non godesse di grande popolarità in un Paese prevalentemente protestante come la Gran Bretagna. Può però stupire che fra i traduttori inglesi che si occuparono della poesia religiosa di Sarbiewski non ci fossero cattolici<sup>1</sup>. Ci sono comunque rappresentanti delle frange protestanti più estremiste per i quali, come nel caso di Isaac Watts, "even the Protestant Church of England was far too Popish" (D. K. Money 2006: 157). Ciononostante, alcuni di loro trovarono la maniera di accostarsi a Sarbiewski e alla sua poesia religiosa in un modo che non risultasse offensivo per le loro diverse idee religiose. Era in linea con gli ideali delle generazioni precedenti quando "It did not seem unnatural for seventeenth-century Protestant Englishmen to enjoy Roman Catholic artistic creativity" (D. K. Money 2006: 170), sebbene l'atteggiamento nei confronti del cattolicesimo romano fosse probabilmente ancor più rigido verso la fine del XVII secolo.

L'assenza di cattolici romani nella schiera di traduttori sarbieviani può essere spiegata in maniera convincente col fatto che la popolarità di Sarbiewski era diffusa perlopiù negli ambienti accademici, dai quali i cattolici inglesi erano esclusi. Nelle università i giovani inglesi leggevano appunto la letteratura latina e neolatina e praticavano l'arte della traduzione, servendosi, a questo scopo, anche dei componimenti di Sarbiewski (P. Urbański 200: 190-193). Questo valeva anche nel caso di accademie dissenzienti, come quella di Thomas Rowe in Little Britain street, dove i futuri traduttori come Isaac Watts, Samuel Say e John Hughes (K. Fordoński 2011: 71-85) ebbero i primi contatti con gli scritti del poeta polacco. Allo stesso tempo, però, perfino i cattolici più influenti erano costretti a ricorrere ad un'istruzione domestica, in cui le opportunità di leggere Sarbiewski erano, a quanto sembra, più rare.

Le sei traduzioni che analizzeremo fra poco sono frutto del lavoro di protestanti per i quali in modo particolare il carattere e il contesto degli originali

---

<sup>1</sup> Un'analisi dettagliata dell'aderenza religiosa dei traduttori di Sarbiewski si può trovare in K. Fordoński 2012: 133-153. Il presente articolo approfondisce e sviluppa alcuni elementi presi da questo precedente lavoro.

poteva essere o invisibile o equivoco dal punto di vista dell'ortodossia protestante. Essi potevano difficilmente essere all'oscuro di tali questioni, non solo perché avevano acquisito una buona formazione, ma anche per il fatto che almeno due di loro (fra i tre di cui si conosce il nome, tre traduzioni sono invece anonime) erano membri del clero protestante. Dovevano essere semplicemente sensibili agli elementi potenzialmente pericolosi contenuti nei testi; in ogni caso la loro preparazione teologica li aiutò ad evitare qualsiasi concetto religioso discordante.

La principale strategia di approccio alla poesia religiosa consisteva nella selezione. Tale strategia non era però applicata esclusivamente a questa tematica che, in varia misura, riguarda circa 40 delle 141 odi di Sarbiewski e oltre 100 dei suoi 122 epigrammi. Conosciamo le traduzioni di 56 odi e di 24 epigrammi, la maggioranza di quelle non tradotte era di carattere religioso. Gran parte dell'interesse inglese per la poesia religiosa di Sarbiewski, vivo nei decenni immediatamente successivi alla sua morte, sembra venir meno a partire dal 1688: il materiale per il presente lavoro consiste di appena 6 traduzioni, mentre nei quattro decenni tra il 1646 e il 1688 ne contiamo 17, ben tre volte tanto<sup>2</sup>. Va comunque notato che la maggior parte di esse non fu pubblicata in quel periodo<sup>3</sup>. Fra i traduttori inglesi interessati alla produzione religiosa di Sarbiewski pochi furono abbastanza audaci da rendere pubblico tale interesse.

Il più interessante di questi sei componimenti è il libero adattamento di Isaac Watts dell'Epodo 5 di Sarbiewski "Ad pedes Christi in cruce morientis poeta provolutus", intitolato "Salvation in the Cross" (I. Watts 1786: 162). Il libero adattamento di Watts attira l'attenzione degli studiosi per diverse ragioni. Manca qui il titolo dell'originale latino (la reale esistenza di un originale non è affatto suggerita nelle edizioni del XVIII secolo) e l'ampiezza originaria è accresciuta di quattro versi<sup>4</sup>. Più sorprendente è osservare in quale raccolta sia stato pubblicato il carme. Watts incluse la poesia in un volume di inni religiosi dedicato a congregazioni dissenzienti. Non rivelò tuttavia, diversamente da come era solito fare nel caso di altre traduzioni o adattamenti, la fonte d'ispirazione di quell'opera.

L'adattamento di Watts si discosta dall'originale anche nella sua specificità. Nell'originale latino le forze che tentano di strappare il poeta dalla santa croce non hanno né faccia né nome; laddove Sarbiewski sceglie una sineddoche (teme "ferrum", "la spada") o descrive i fenomeni naturali come il mare in tempesta e piogge infuocate che cercano di separarlo dal suo Salvatore, Watts preferisce invece sfidare "tyrants", "hell" e "all its legions", come si può vedere nelle seguenti stanze iniziali:

<sup>2</sup> Si trovano discusse in K. Fordoński 2012: 133-153.

<sup>3</sup> Furono pubblicate per la prima volta in Fordoński, K. / Urbański, P. 2010.

<sup>4</sup> La tendenza ad ampliare il testo delle traduzioni era alquanto tipico per Watts. Si vedano altri esempi in J. Starnawski 2007: 246 ss.

Here at thy cross, my dying God,  
I lay my soul beneath thy love,  
Beneath the droppings of thy blood,  
Jesus, nor shall it ever remove.

Not all that tyrants think of say,  
With rage and lightning in their eyes,  
Nor hell shall fright my heart away,  
Should hell with all its legions rise.

Should worlds conspire to drive me thence,  
Moveless and firm this heart should lie;  
Resolved, for that's my last defence,  
If I must perish, there to die (I. Watts: 1786: 162).

Sebbene J. C. Arens sostenga che “Watt’s meditations on the ‘Groans of an Expiring God’ on the Cross contrasts sharply with the merely idyllic sentiments of the Jesuit” (1963: 238), tale opinione non sembra giustificata. L’immagine delle avversità che il poeta è pronto ad affrontare nell’Epodo 5 è tutto fuorché idillica. Sarbiewski descrive la furia degli elementi con il fervore ormai tipico di un poeta barocco.

La differenza cruciale tra l’originale latino e l’adattamento inglese non si riduce ad una mera rimozione dei sentimenti. Da un contesto puramente religioso e spirituale Watts si avvicina al contesto politico della vita della comunità religiosa alla quale egli rivolge il suo inno da intonare durante le celebrazioni. Nell’Inghilterra del XVIII secolo la scelta di confessione religiosa fatta da Watts e da altri membri della sua congregazione era ancora tanto religiosa quanto, se non in misura maggiore, politica. Se nel componimento di Sarbiewski “ferro” o “spada” sono usati con intento esclusivamente metaforico – il poeta parla di struggimento spirituale, di mondo interiore più che esteriore – Watts vede invece in essi i simboli delle persecuzioni a lui contemporanee.

È opportuno precisare che le traduzioni di Watts appartengono al primo periodo della sua carriera letteraria, principalmente all’inizio del XVIII secolo (in particolare questo componimento fu pubblicato per la prima volta nel 1709), quando la minaccia delle persecuzioni religiose era ancora molto viva. Anche l’esperienza personale del poeta appare importante. Suo padre fu imprigionato tre volte a causa delle sue idee religiose (nel 1674, 1678 e 1683) e dopo il terzo periodo di prigionia, durato sei mesi, Isaac Watts padre fu costretto a nascondersi a Londra per due anni, mentre la moglie e i figli vivevano a Southampton (I. Rivers). Il ricordo di quegli eventi doveva essere ancora intenso, quando vent’anni più tardi suo figlio compose quest’inno.

Benché ampia e variegata, la produzione poetica di Sarbiewski dedicata alla Vergine Maria poteva comunicare ben poco ad un inglese del Barocco e dell’Illuminismo. Naturalmente Sarbiewski non era un’eccezione: non albergava presoché alcun sentimento mariano all’epoca sulle isole britanniche. Solo uno di tali

componenti, Lyr. IV 18 “Ad Rosam. Quotannis Kalendis Iunii D. Virginis caput coronaturus”, attirò l’attenzione di ben tre poeti inglesi. Pur trattandosi tutte di opere minori, esse sono tuttavia degne di attenzione come traduzioni, poiché mostrano quali differenti atteggiamenti i poeti scelsero di esibire e quali nuovi e diversi motivi furono invece in grado di introdurre nelle loro opere.

Il carme originale è piuttosto notevole; attraverso una sequenza di allusioni (classiche e bibliche) ed espressioni letterarie Sarbiewski crea “niebiański obraz Maryi (*Rosa Mystica*, czyli róża duchowna w aktualnym tekście Litanii loretańskiej)”<sup>5</sup> (E. Buszewicz 2006: 371). Più avanti E. Buszewicz definisce l’ode “retorycznym, moralitetowym przesłaniem dla człowieka chrześcijanina mającego kroczyć pod przewodnictwem Wenery niebieskiej, jak Eneasz, ku prawdziwej mądrości”<sup>6</sup> (2006: 372). Se il reverendo James Hervey era davvero al corrente di tutto questo, allora riuscì a nascondere con successo ai suoi lettori. La sua traduzione di Lyr. IV 18 fu pubblicata semplicemente come “Ode from Casimire”, priva del sottotitolo mariano e delle due stanze finali. Il componimento di appena tre stanze è una parafrasi assolutamente libera della prima metà dell’ode di Sarbiewski e restituisce un’immagine idillica che mostra poca somiglianza con lo spirito dell’originale.

#### Ode from Casimire

Child of the Summer, charming Rose,  
No longer in Confinement lie,  
Arise to Light, thy Form disclose;  
Rival the Spangles of the Sky.

The Rains are gone; the Storms are o’er;  
Winter retires to make the way;  
Come then, thou sweetly blushing Flow’r  
Come, lovely Stranger, come away.

The Sun is dressed in beaming Smiles,  
To give thy Beauties to the Day:  
Young Zephyrs wait, with gentle Gales,  
To fan thy Bosom, as they play (J. Hervey 1779: 201).

È piuttosto sorprendente che Hervey citi nel suo libro il componimento originale. Tuttavia non viene riportata una riga in più rispetto a quanto si era premesso di tradurre e il componimento è incluso nelle sue *Reflections on a Flower’s Garden*.

<sup>5</sup> “Un celeste ritratto di Maria (*Rosa Mystica*, ossia la rosa spirituale nel testo delle Litanie Lauretane)”.

<sup>6</sup> “Un messaggio retorico, morale per l’uomo-cristiano che avanza sotto la guida di Venere celeste, come Enea, verso la vera saggezza”.

Tale mancanza di rispetto per l'originale non era comunque punita, anzi, al contrario. Le *Meditations and Contemplations* di Hervey, in cui fu pubblicato per la prima volta nel 1747, furono ristampate 26 volte a partire dalla fine del secolo (Rivers), mentre il componimento tradotto apparve almeno tre volte su varie riviste. Esso è anche l'unica traduzione inglese di un carme di Sarbiewski ad essere stato messo in musica (K. Fordoński / P. Urbański 2008: 221-223).

Due anonimi traduttori dello stesso componimento seguirono la strada inaugurata da Hervey. Il primo di essi, intitolato *From Casimir's Ode In Rosam*, è di gran lunga il più interessante. Fu incluso nella collezione anonima *Meli Ephemera* "pulished for the author" nel 1783 a Oxford. L'autore anonimo era apparentemente molto fiero delle sue due traduzioni di Sarbiewski, dato che proprio con esse aprì il sottile volume di appena 36 pagine. Per quanto le prime dieci righe seguano piuttosto da vicino le stanze introduttive dell'ode latina, le ultime dieci (l'anonimo traduttore sentì anche la necessità di aggiungere un'intera quartina alla traduzione) costituiscono invece una curiosità, che val la pena citare *in extenso*:

Rise then – nor let thy blushing honours bind  
 The forehead of the rough unpolish'd hind,  
 The sacred altar courts thy hallow'd wreath,  
 In chaste Diana's honour fragrance breathe;  
 Or seek some Nymph, whose pure and spotless heart  
 With conscious virtue glows, unknown to art,  
 Where charms of Chastity and Honour meet,  
 And Beauty serves to make the whole complete.  
 Fly to Lucinda's breast, and settle there,  
 For know Lucinda is as chaste as fair (*Meli Ephemera* 1783: 3-4).

L'anonimo poeta di Oxford è riuscito a trasformare un'ode religiosa in un tipico carme erotico-sentimentale.

La seconda, anch'essa anonima, traduzione di Lyr. IV 18, del cui autore sappiamo solamente che visse a Edmonton, un quartiere settentrionale di Londra, merita ancor minore attenzione. Nonostante il titolo *Casimir's Address to the Dormant Rose. (From the Latin)* (1752: 128) lasci supporre che si tratti di una traduzione di un'opera di Sarbiewski, non è certamente questo il caso. Si tratta infatti un libero adattamento della precedente traduzione di Hervey. La fonte d'ispirazione si può scorgere già nel titolo. L'anonimo londinese trovò assai probabilmente una vecchia copia di *Universal Magazine of Knowledge and Pleasure* del 1748 che pubblicò la traduzione di Hervey, priva del nome del suo autore, come *The Dormant Rose: In Imitation of Casimir*.

La traduzione consta di tre stanze, proprio come quella di Hervey, e costituisce altresì una libera parafrasi delle prime due stanze dell'originale latino. Le somiglianze possono essere osservate nei seguenti frammenti:

Child of the Summer, charming Rose, (Hervey)  
 Child of the vernal sky, fair flow'r! (Anonimo)

Arise to Light, thy Form disclose; (Hervey)  
 Awake to hope! Awake to pow'r; (Anonimo)

To fan thy Bosom, as they play. (Hervey)  
 Thy balmy kisses, as they play. (Anonimo)

Sembra che Hervey eserciti una particolare attrazione sui plagiatori. Nel 1783 un altro anonimo, sotto lo pseudonimo di Aramont, pubblicò la traduzione di Hervey di Lyr. IV 8 come propria "Imitated from Casimire" (1783: 384). Forse questa fu la punizione di Hervey per aver mutilato l'ode di Sarbiewski.

Le altre due traduzioni di carmi religiosi di Sarbiewski sono versioni di epigrammi dedicati a santi: santa Maria Maddalena (Epig. 16) e il martire romano sant'Ardalio (Epig. 100). La mancanza d'interesse per altre odi sarbieviane dedicate ai santi (nove componimenti di tale argomento furono tradotti fra il 1646 e il 1648, ma la maggior parte di essi non fu pubblicata prima del 2010) è facilmente spiegabile. Il problema non consisteva tanto nella presenza dei santi – dopo tutto la Chiesa d'Inghilterra conservò entro un certo limite il culto dei santi – quanto nella scelta specifica dei santi ai quali il poeta polacco aveva voluto rivolgersi. Per ovvie ragioni i poeti inglesi non erano interessati alla celebrazione di santi cattolici romani, specialmente i santi gesuiti come Luigi Gonzaga, dedicatario di ben 24 epigrammi sarbieviani.

L'adattamento di Isaac Watts dell'epigramma 100, dedicato al martire paleocristiano sant'Ardalio, è senza dubbio il più interessante dei due componimenti. Watts, come era sua abitudine, quasi duplica le dimensioni del componimento, aumentandone la lunghezza da otto a quindici versi in cinque stanze (con le rime AAA BBB CCC ecc.). Sembra inoltre non potersi trattenere dal rendere manifesto quel che Sarbiewski appena suggerisce, come si vede nei versi finali:

Sic sic, inquit, abit nostrae Comoedia Vita:  
 Terra vale, caelum plaude, Tyranne feri (M. K. Sarbiewski 1759: 61).

'So goes the comedy of life away;  
 'Vain earth, adieu; heaven will applaud today;  
 'Strike, courteous tyrant, and conclude the play (I. Watts 1753,4: 367-368).'

Due studiosi, Charles D. Kraszewski e George Gömöri, hanno recentemente commentato questa particolare traduzione, cercando i motivi che portarono Watts alla scelta del componimento. Secondo Kraszewski

By no means was Watts attracted to the Catholic theme of Sarbiewski's epigram. Rather, it is the very puritan spirit of total conversion and rejection of all the pomp and fumes of this world in favour of Christ that drew the dissenting minister's attention to this one, of all of Sarbiewski's saints (C. S. Kraszewski 2006: 22).

### Gömöri ha aggiunto che

Watts did not think of Saint Ardalion as a Catholic martyr – for him the actor was an early Christian, so by his definition a proto-Protestant victim of state terror (G. Gömöri 2011: 830–831).

Non è del tutto chiaro che cosa abbiano visto i cattolici Kraszewski e Gömöri nella leggenda dell'attore diventato martire nell'antica Roma. L'idea del martirio non era certo estranea ai membri della Chiesa d'Inghilterra, così come per le altre denominazioni protestanti presenti in Gran Bretagna. Sia cattolici che protestanti celebravano la memoria dei loro martiri del XVI e XVII secolo. Il carne dovrebbe essere letto nel medesimo contesto della parafrasi di Watts dell'epodo 5 analizzata sopra. Il poeta sente un forte legame con il martire del III secolo. Egli crede di condividere la stessa fede che portò Ardalion a rinunciare alla propria vita e Watts a rifiutare le opportunità di formazione accademica e di carriera nella Chiesa d'Inghilterra.

Gli epigrammi di Sarbiewski erano apprezzati per la loro concisione, per questo dovevano attirare l'attenzione dei poeti inglesi. Concisione, però, spesso corrisponde anche a complessità di struttura del componimento. La traduzione dell'epigramma 16 "Diva Magdalena sub cruce flens" di un poeta augusteo minore, John Glasse, è un un esempio di quanto pericoloso potesse essere questo compito. Nell'originale Cristo assetato domanda a Maria di potersi dissetare; in risposta il poeta suggerisce di bere dai fiumi di lacrime che sgorgano dagli occhi della santa. Glasse duplica la lunghezza del testo originale (di appena due versi) e ribalta la situazione descritta da Sarbiewski:

"Ah, sitio!", clamas; absunt his rupibus undae,  
sola fluunt oculis flumina, sola bibe.

I thirst, I thirst! thou, Magdalen, dost cry,  
And yet no friendly stream these rocks is near:  
Does not a torrent issue from thine eye?  
Then, Magdalena, drink the briny tear (J. Glasse 1760: 156).

Come appare evidente dagli esempi fin qui discussi, la poesia religiosa di Sarbiewski esercitava un fascino molto limitato sui suoi traduttori inglesi all'inizio e per tutto il XVIII secolo. Sebbene siano apparse in totale più di una settantina di traduzioni durante il periodo, i carmi religiosi non costituiscono che il 10% dell'intero. Si trattava, a quanto pare, di un campo minato da evitare appena possibile o, se inevitabile, da percorrere con destrezza. Ogni residuo interesse per la poesia religiosa di Sarbiewski, piuttosto vitale prima della Gloriosa Rivoluzione, declina inarrestabilmente fino al 1750, dopodiché è rappresentato soltanto dalle variazioni di Lyr. IV 18.

Il giudizio di Kraszewski concernente soprattutto le prime traduzioni:



Sarbievius encountered by the learned British public who might reach for the translations of Hils, Vaughan or Watts [was not the real poet] ... even the Christian themes introduced by the Polish Jesuit in his English garb are such as would not ruffle the feathers of the most sensitive Protestant dissenter (C. S. Kraszewski 2006: 24).

risulta ancor più veritiero in riferimento al periodo esaminato. I poeti inglesi erano più inclini a cercare in Sarbiewski nuovi modelli di odi, ispirazioni neostoiche e, da ultimo, *loci communes* che avrebbero potuto sfruttare nelle loro composizioni neolatine. Se si accostarono alla sua poesia religiosa, fu soltanto attraverso un'attenta selezione delle opere e il loro libero adattamento. Si servivano di Sarbiewski laddove si adattasse alle loro necessità, come nel caso in cui Watts parla attraverso Sarbiewski delle sue paure ed esperienze. Il vero nome del poeta poteva rimanere celato ai lettori (epodo 5), ma allo stesso modo poteva essere usato per richiamare l'attenzione su componimenti che, benché originariamente ispirati da Sarbiewski, attraverso il processo di libera parafrasi avevano perso il loro messaggio autentico. Elementi potenzialmente offensivi, come i riferimenti alla Vergine Maria, erano abilmente rimossi dal testo, dando origine a nuove composizioni che, prescindere dal loro merito estetico, non portavano i lettori a conoscere l'originale poesia religiosa di Maciej Kazimierz Sarbiewski.

Traduzione di Roberto Peressin

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO (1803): "Casimir's Address to the Dormant Rose. (From the Latin.)", in: *The Weekly Entertainer*, vol. 41 (May), p. 380.
- ANONIMO (1783): *Meli Ephemera*, Printed for the Author, Oxford.
- ANONIMO (1752): "The dormant Rose: In Imitation of Casimir", in: *Universal Magazine of Knowledge and Pleasure*, vol. 11/74 (Sept.), p. 128.
- ARAMONT (1783): "Imitated from CASIMIR", in: *Town and Country Magazine, or, Universal Repository of Knowledge, Instruction, and Entertainment*, vol. 15 (July), p. 384.
- ARENS, J. C. (1963): "Sarbiewski's Ode Against Tears Imitated by Lovelace, Yalden and Watts", in: *Neophilologus*, vol. 47/3 (juli), pp. 236-239.
- BUSZEWICZ, E. (2006): *Sarmacki Horacy i jego liryka. Imitacja – gatunek – styl. Rzecz o poezji Macieja Kazimierza Sarbiewskiego*, Kraków.
- FORDOŃSKI, K. (2011): "Maciej Kazimierz Sarbiewski and English Dissenting Poets of the early 18<sup>th</sup> Century: A Study in Reception of Neo-Latin Poetry in Great Britain", in: *Terminus*, vol. 13/24, pp. 71-85.
- FORDOŃSKI, K. (2012): „Recepcja poezji religijnej Macieja Kazimierza Sarbiewskiego na Wyspach Brytyjskich w wiekach XVII i XVIII”, in: *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, vol. 2, pp. 133-153.
- FORDOŃSKI, K./URBAŃSKI, P. (ed.) (2010): *Casimir Britannicus. English Translations, Paraphrases, and Emulations of the Poetry of Maciej Kazimierz Sarbiewski. Revised and Expanded Edition* (MHRA Critical Texts Vol. 25), London.

- FORDOŃSKI, K./URBAŃSKI, P. (2008): "Sarbiewski, Hervey, Palma. Łacińsko-angielsko-włoskie ciosum muzyczne", in: *Barok. Historia – Literatura – Sztuka*, vol. XV/1 (29), pp. 221-223.
- GLASSE, J. (1760): "Epigram xvi. of Casimire, translated", in: *London Magazine, or, Gentleman's monthly intelligencer*, vol. 29 (March), p. 156.
- GÓMÓRI, P. G. (2011): "The Polish Swan Triumphant": *The English Reception of Maciej Kazimierz Sarbiewski in the Seventeenth Century*, *Modern Language Review*, vol. 106/3, pp. 814-833.
- HERVEY, J. (1779) *Meditations and Contemplations*, London.
- KRASZEWSKI, C. S. (2006): "Maciej Kazimierz Sarbiewski – The Christian Horace in England", in: *The Polish Review*, vol. 51/1, pp. 14-40.
- MONEY, D. K. (2006): "Aspects of the Reception of Sarbiewski in England: from Hils, Vaughan, and Watts to Coleridge, Bowring, Walker, and Coxe", in: URBAŃSKI P. (ed) *Pietas Humanistica. Neo-Latin Religious Poetry in Poland in European Context*, Frankfurt am Main, pp. 157-187.
- RIVERS, I. Watts, Isaac (1674–1748), *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/view/article/28888>, ultimo accesso 16/04/2009.
- RIVERS, I., Hervey, James (1714–1758), *Oxford Dictionary of National Biography*, <http://www.oxforddnb.com/view/article/13113>, ultimo accesso 16/04/2009.
- SARBIEWSKI, M. K. (1759): *Matthiae Casimiri Sarbievii e Societate Jesu. Carmina*, Paris.
- SARBIEWSKI, M. K. (1759): *Epigrammatum Liber Unus*, Paris.
- STARNAWSKI, J. (2007): „Z dziejów poznania i sławy M.K. Sarbiewskiego”, in: STARNAWSKI J. *Pisarze jezuitcy w Polsce (wiek XVI-XIX)*, Kraków, pp. 187-302.
- URBAŃSKI, P. (2000): THEOLOGIA FABULOSA: COMMENTATIONES SARBIEVIANAE, SZCZECIN.
- WATTS, I. (1786): *Hymns and Spiritual Songs*, Worcester.
- WATTS, I. (1753): *The Works of The Late Reverend and Learned Isaac Watts, DD. Published by himself and now collected in Six Volumes ... Now first published from his manuscripts, and, by the Direction of his Will, revised and Corrected by D. Jennings, D.D. and the late P. Doodridge, D.D.*, London.